

MONDO

Erdogan minaccia «La pazienza ha un limite»

- Il primo ministro scalda la «sua piazza» e invita alla mobilitazione per il prossimo fine settimana
- La protesta potrebbe cambiare il percorso democratico del Paese ● Decisivo il ruolo dei media

CLAUDIA BRUNO
esteri@unita.it

«La popolazione è solo quella che si riunisce a Gezi Park? E quelli venuti a incontrarci in aeroporto a Istanbul? E quelli che sono riuniti ora, qui ad Ankara, non sono anche loro persone?» Così il premier turco Recep Tayyip Erdogan si è rivolto alla folla arrivata per accoglierlo ieri sera all'aeroporto di Ankara. In giornata, il premier aveva incontrato i suoi sostenitori ad Adana e Mersin, nel sud del Paese, invitandoli a «dare una lezione» ai manifestanti per vie democratiche nelle prossime elezioni amministrative: «Mancano sette mesi, siate pazienti e scontriamoci con loro alle urne». In realtà le amministrative ci saranno fra nove mesi, nel marzo 2014, ma Erdogan ha chiamato a raccolta i suoi già la settimana prossima, in due manifestazioni «di unità e solidarietà» annunciate per il 15 giugno ad Ankara e per il 16 a Istanbul. Il premier ha continuato a definire i dimostranti come *çapulcu*, saccheggiatori, ribadendo che «i diritti e la libertà non si raggiungono con la violenza, ma rispettando la legge».

L'intransigenza di Erdogan e la dura repressione delle proteste da parte della polizia hanno sollevato preoccupazioni a livello internazionale. La ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino, si è augurata che Erdogan accolga gli appelli alla moderazione che giungono da più parti: «La Turchia deve ora decidere se puntare a una democrazia matura o insistere su uno stile di governo che è diventato molto autoritario in questi ultimi anni». Bonino non ha lesinato critiche all'Unione europea, rea di aver rallentato il processo di adesione di Ankara:

«Credo sia stato miope non tenere fede agli impegni che avevamo preso e questa lentezza oggi non ci dà credibilità».

In Turchia intanto la tensione resta alta: in dieci giorni di scontri ci sono state quattro vittime - tre dimostranti e un poliziotto - e oltre 4mila feriti. Secondo il sindacato della polizia, sei agenti si sarebbero suicidati per «le dure condizioni di lavoro di questi giorni». E le manifestazioni continuano nelle principali città del Paese.

LA SORPRESA

«Erdogan non si aspettava un movimento così - spiega Mustafa Kemal Coskun, professore di Sociologia all'Università di Ankara - . Pensa che il governo possa fare qualsiasi cosa e che la gente lo accetti. Sì, è successo finora, ma i turchi si sono lentamente svegliati. Non penso che i prossimi passi politici del premier cambieranno, ma almeno dovrà decidere tenendo conto delle persone. Questo movimento è diverso dalla «primavera araba»: questo movimento è spontaneo, disorganizzato, non mira a raggiungere il potere. È soltanto libertà e democrazia ed è il risultato delle politiche che l'Akp ha portato avanti per 10 anni». «Forse - ha continuato - il partito del premier avrà meno voti alle prossime elezioni, ma non è importante; quello che conta è che la popolazione abbia iniziato per la prima volta un movimento contro l'oppressione e l'autorità».

La crisi potrebbe avere effetti importanti anche su altre questioni aperte al momento, come le trattative avviate dal premier con il leader del Pkk, Ocalan per risolvere la questione curda: «Le ragioni per cui Erdogan vuole risolvere la questione curda sono il petrolio curdo e



Istanbul, dimostrazione di protesta contro il governo a piazza Taksim FOTO REUTERS

IL CASO

La Farnesina lavora per localizzare Quirico

Domenico Quirico, l'inviato de *La Stampa* di cui si sono perse le tracce in Siria ormai da oltre due mesi, è vivo e all'Unità di Crisi della Farnesina si lavora alacremente per capire dove si trovi. Lo ha ribadito ieri il ministro degli Esteri, Emma Bonino. «C'è stato un breve contatto con la famiglia, ma poi la telefonata è caduta», ha ricordato il capo della Farnesina, intervistata da Lucia Annunziata su Rai3, durante la trasmissione *In mezz'ora*. «Abbiamo la certezza che è vivo. La situazione è

molto delicata: Quirico era a Qusayr (la città siriana, quasi al confine con il Libano, per mesi rimasta in mano ai ribelli; ndr), stiamo cercando di capire dove abbia potuto muoversi o dove si stia muovendo». «Non credo - ha aggiunto Bonino - che in Siria ci sarà un intervento occidentale». «In politica - ha concluso la ministra - bisogna tentare di non aggravare situazione. Non penso che ci sia la possibilità di una vittoria militare. Bisogna lavorare per il dialogo, ci vuole una specie di Ginevra 2».

la questione siriana, non la democrazia e la libertà - spiega ancora Coskun - . Ma, dopo quello che è successo, anche il processo di pace con i curdi può prendere un'impronta più democratica».

Secondo molti analisti, le proteste di questi giorni porteranno a un rimescolamento interno allo stesso partito di Erdogan, come spiega Mert Karabiyikoglu, economista politico e ricercatore per il gruppo Research on money and finance: «Nonostante la sua prima reazione di choc davanti a un'opposizione così forte e i suoi tentativi di ridimensionare gli eventi definendoli marginali e anti-plebiscitari, quello che sta succedendo porterà qualche cambiamento nei rapporti tra le varie forze politiche e all'interno del partito stesso».

Secondo Karabiyikoglu la protesta può ottenere risultati politici di rilievo: «I tentativi da parte dell'Akp di mettere su una «nuova Costituzione» ora devono lasciare il posto al tentativo di mettere in piedi una «rinnovata Costituzione». Se questa Costituzione attingerà a principi egualitari e darà garanzie per una larga partecipazione democratica, allora saremo davanti a un nuovo inizio per la Turchia. E questa possibilità c'è: dipenderà in larga parte dai sindacati e

...
**Il sociologo Coskun:
«I turchi si sono svegliati,
il governo non può più
fare quello che vuole»**

dalla volontà dei lavoratori e della popolazione di prendere parte alla resistenza».

Ma non nasconde le difficoltà e i problemi, a cominciare dalla questione dei media: «Il controllo dell'Akp sui media e la violenza della polizia sono aspetti inquietanti dell'attuale crisi in Turchia. L'occupazione di Gezi Park non è stata la prima occasione in cui i media hanno cercato di «ovattare» il comportamento dell'Akp non dando una copertura completa degli eventi. I mezzi d'informazione in Turchia sono controllati da holding con interessi economici in diversi settori, e quindi interessate a mantenere la stabilità politica esistente, contribuendo in questo modo alle pratiche di autocensura». «Il controllo dei media - osserva - è una parte significativa della politica dell'Akp; in questo senso, la campagna di Erdogan contro i social media può essere interpretata come una reazione contro qualsiasi tentativo di usurpare un settore di attività che il suo governo ha cercato di blindare per anni».

Omicidio Meric, la violenza nazi scuote la Francia

La morte di Clément Méric non smette di scuotere la Francia. Ancora sabato, a tre giorni dalla rissa con un gruppetto di skinheads della capitale che è costata la vita al diciottenne antifascista, a Parigi un paio di cortei silenziosi hanno raccolto qualche migliaia di persone intorno alla sua memoria. Nel frattempo la politica e i media continuano ad interrogarsi sul ritorno della violenza politica in una Paese che sembrava ormai pacificato. Almeno intorno alla condivisione dei valori repubblicani.

Le motivazioni ideologiche che hanno scatenato la rissa di mercoledì non sembrano infatti più in questione. Dopo aver ascoltato i testimoni, la Procura del tribunale di Parigi ha aperto formalmente una procedura per omicidio volontario nei confronti di un giovane di vent'anni, Esteban M, che è stata però respinta dal giudice che ha invece depositato accuse preliminari di violenza volontaria senza intenzione di uccidere, equivalente al reato di omicidio preterintenzionale. Con l'attivista di estrema destra non in stato di fermo altri quattro giovani, tutti di un'età compresa tra i 20 e i 37 anni. Secondo il procuratore della Repubblica, mercoledì la rissa sarebbe scoppiata casualmente, quando due gruppetti di antifascisti e di skinheads si sono incontrati per caso nel corso di una ven-

L'ANALISI

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Alza la testa la frangia più estrema della destra con la «Jeunesses nationalistes révolutionnaires» e la «Troisième voie». Sono pochi ma molto violenti

dita di vestiti. Ancora non è chiaro chi abbia iniziato le provocazioni, certo è che Clément Méric non è deceduto in seguito alla caduta contro un palo, come si era detto in un primo tempo, ma per «la molteplicità» di colpi ricevuti al viso. Esteban, il principale sospettato, ha ammesso di aver colpito Méric due volte e a mani nude, ma altri presenti

hanno raccontato che il principale responsabile impugnava un pugno di ferro.

Non si tratterebbe della prima volta. Esteban era già noto ai servizi di polizia che un paio di anni fa lo avevano schedato per porto d'armi di sesta categoria, cioè coltelli, manganelli e, appunto, pugni di ferro. Sia lui che gli altri fermati fanno parte di quella complessa galassia neofascista e neo nazista che più o meno direttamente gravita intorno alle poche sigle organizzate esistenti in Francia, in particolare la *Jeunesses nationalistes révolutionnaires (Jnr)* e la *Troisième voie*.

Sin da giovedì il ministro degli Interni Manuel Valls aveva preso l'impegno di esaminare l'eventualità di sciogliere i gruppi neofascisti «portatori di ideologie nauseabonde», e ieri ha ufficialmente ricevuto mandato dal primo ministro Jean Marc Ayrault di avviare «immediatamente» la procedura di dissoluzione della *Jnr* come prescrive la legge.

Certo, le cinque persone implicate nella rissa di mercoledì non sono formalmente facenti parte dell'organizzazione, ma secondo Ayrault, è possibile sciogliere la *Jnr*, che «provoca odio razziale, antisemita, xenofobo e omofobo», sulla base di elementi che vanno al di là dei fatti di cronaca recenti. Secondo certe fonti confidenziali, infatti,

l'organizzazione sarebbe stata sul punto di costituire un «gruppo di combattimento».

LA GALASSIA NERA

Ma quanti sono, e chi sono i neofascisti che oggi la Francia impara a conoscere? Secondo gli esperti si tratterebbe di poche persone, quattrocento circa. Non molti, ma ideologicamente compatti, bene organizzati e molto nocivi. Non hanno bisogno di essere numerosi per creare problemi alle manifestazioni o per agire come forza di disturbo. Del resto la compattezza è loro regola. La *Jnr* è un gruppetto fondato da Serge Ayoub, leader degli skinheads parigini negli anni Ottanta. Ne farebbero parte una trentina di persone, tutti uomini, come dicono loro stessi, «decisi, sportivi e agguerriti». In sostanza una specie di guardia speciale del leader organizzata sotto lo slogan di «credere, combattere, obbedire», mutuato dal fascismo di casa nostra. Diversa, invece, la composizione di *Terza via*, organizzazione fondata sempre da Serge Ayoub

...
Ayrault ha deciso di avviare la procedura per lo scioglimento del gruppo «Jnr»

nel 2010 con l'intento di aprirsi alla società con una filosofia più «sociale», anche questa ispirata dalla Repubblica Sociale italiana. Nonostante le condanne venute da tutti i partiti politici e la messa in guardia da amalgami sbrigativi, non sfugge a nessuno che l'episodio della morte di Méric s'inserisca in un clima generale di tensione. Fin qui marginali, questi ed altri gruppetti hanno infatti ritrovato un'agibilità dello spazio politico in occasione del movimento contro il «Matrimonio per tutti» voluto dalla maggioranza socialista di François Hollande.

Se inizialmente la destra, e l'Ump in particolare, aveva visto nel movimento, in origine ristretto agli ambienti cattolici più intransigenti, un'occasione di far montare la tensione contro il governo socialista, via via la situazione gli è sfuggita di mano e gli estremisti hanno preso il sopravvento, radicalizzando i toni e la simbologia sia nelle piazze che nelle piazze virtuali. Fino allo spettacolare suicidio dell'intellettuale di estrema destra Dominique Venner, che si è sparato nella cattedrale di Notre-Dame. Sul lungo periodo, invece, è stato il sarkozismo a generare uno spostamento a destra del gollismo, in particolare sui temi sociali o quelli legati all'immigrazione. Il risultato è stata la normalizzazione del *Fronte Nazionale* e delle sue parole d'ordine.